

## *Non sempre in vino veritas*

Si era ricordato di quel tipo pensando a suo padre, che qualche volta lo aveva descritto come un personaggio un po' da fiaba. Quel tipo aveva trasformato l'acqua in vino, capisci? Roba dell'altro mondo, da lasciare tutti a bocca aperta, anche per il sapore di quel vino rosso.

Al banchetto di nozze, il vino era finito subito. Ce n'era poco, in effetti. Le famiglie degli sposi più di tante anfore non se le potevano permettere. Così il tipo, generoso, amabile (non si sapeva chi lo avesse invitato), aveva chiesto un otre pieno d'acqua, e passandoci sopra la mano si era messo a dire qualcosa in una lingua antica e... *fiat vino*, con un coro di ooohhh e l'applauso finale. Non era mica allungato con l'acqua, proprio no, era vino al cento per cento. Vino di buon corpo con sentori di prugna secca, retrogusto speziato con una punta di tostato, come direbbe un sommelier di questi tempi qua. E allora, via, a tirar su l'acqua dal pozzo che c'era da trasformarla in vino, con l'idea matta di superare le riserve del governatore. Ma lui, alzando le braccia, fece capire che c'era da stare calmi. E in quell'occasione elencò i comandamenti del buon degustatore, che non erano dieci, perché dieci erano solo quelli scolpiti su due tavole di pietra, ma arrivavano fino a nove.

Osservare la trasparenza e le sfumature di colore. Ruotare il bicchiere in modo da lasciare sulla superficie un po' di vino per valutarne la fluidità. Avvicinare il bicchiere al naso e inspirare intensamente, ad intervalli per non rischiare l'assuefazione ai profumi. Ruotare il bicchiere fino a creare un mulinello per sprigionare le sostanze odorose. Assaggiare un po' di vino, senza deglutire. Inspirare con la bocca, per far volar via alcune componenti. Muoverlo con la lingua per una valutazione. Deglutire ed espirare. Infine, masticare a bocca vuota per valutare la consistenza gustativa.

Gli invitati avevano seguito le istruzioni, con ritualità, emozionati e divertiti. Ma non tutti; c'era anche stato chi, non credendo a quelle regole, aveva subito tracannato il vino perché con quel metodo non si arrivava mai al prossimo bicchiere. Comunque fu proprio una bella festa. E quando un gruppetto di dodici, per lo più pescatori, lo volle invitare ad una cena per fargli assaggiare il loro vino novello, lui se n'era già andato. Chissà dov'era andato a finire, quel tipo, dopo le nozze. Si raccontavano un sacco di storie su di lui. Che si era messo sul serio a produrre del vino, che era il leader di una setta che predicava la pace e l'amore tra i popoli, che lo avevano addirittura ammazzato per quella sua strana idea di uguaglianza (*siamo tutti figli dello stesso padre, e cioè abbiamo uguali diritti e doveri*), che si era sposato, aveva avuto otto figlie, poi era stato costretto a migrare ancora più a sud perché il lavoro era scarso come l'acqua nel deserto dal quale lui – si diceva – provenisse. Le storie vengono fuori quando una storia vera non c'è. Allora tutto è possibile. In verità – che tra l'altro era anche un suo intercalare questo “in verità”, più precisamente “in verità, vi dico” – nessuno seppe più nulla di lui. Chissà come sarebbe stata la Storia, quella con la S maiuscola, se solo una delle varie ipotesi fosse stata vera.

*Massimo De Nardo*

Luglio 2009